

Peter GUIDI

Stefano Benini

Nato in Scozia da genitori toscani, Peter Guidi, suona il sax alto, soprano e tutti i flauti. Lavora e vive da anni ad Amsterdam dove tiene corsi di flauto, sax, musica d'insieme e Big Band presso il Conservatorio e la Scuola di Musica di Amsterdam (Muziekschool), quest'ultima aperta a studenti di giovanissima età.

Al sax il suo linguaggio è fluido, scorrevole e nello stesso tempo carico di emotività che ricorda Cannonball Adderley e Phil Woods. Anni fa scrisse del suo stile al flauto: "Al flauto, Peter fonda le sue radici sui mostri sacri di questo strumento, sa suonare alla Kirk o con un lirismo alla Laws, pur mantenendo quell'originalità che è propria di un musicista che ha raggiunto una maturità e una preparazione tecnica invidiabili", potrei aggiungere che la sua evoluzione flautistica è condensata nei suoi bellissimi cd "A Weaver of Dreams" del 1993, "Forbidden Flute" del 1999 e "Beautiful Friendship" del 2000. Cd indispensabili che ogni flautista jazz deve (non dovrebbe) avere nella sua discografia. Direttore della Junior Jazz Unlimited big band, la Jazz Focus big band, e la Jazzmania Big Band ha ottenuto decine di premi nazionali ed internazionali, con Jazzmania anche il primo posto (per la quinta volta consecutiva) nell'ambito del Concorso Nazionale delle Big Band. Le tre orchestre dirette da Peter hanno un repertorio in grado di coinvolgere il pubblico con momenti più importanti della storia del jazz, da Ellington ai nostri giorni. Il repertorio include, tra l'altro, molte composizioni ed arrangiamenti originali. Da sottolineare la difficoltà esecutiva di alcuni brani, soprattutto in relazione all'età dei musicisti delle big band più giovani, talvolta inferiore ai 13 anni. Peter è fondatore del Reparto Jazz della Scuola di Musica di Amsterdam, fondatore della Big Band Nazionale Giovanile Olandese e co-fondatore del Junior Jazz College al Conservatorio di Amsterdam. Per queste ed altre attività nell'ambito dell'educazione jazzistica Olandese gli fu dato nel 2010 il titolo di Cavaliere.

Quali studi hai effettuato con il sax e con il flauto? Dove hai studiato e con chi?

Non ho mai avuto una lezione ufficiale, né di flauto, né di sassofono, e tantomeno di teoria musicale. Mi si potrebbe definire un autodidatta, infatti ho imparato (e continuo ad imparare) da tutti quelli con cui ho suonato o con cui suono. Perciò i miei maestri sono molti. Ai miei tempi non esistevano Conservatori di jazz. Non c'era neppure il Real Book, si dovevano trascrivere gli accordi di un brano dal disco. Si può dire che ho fatto il 'Conservatorio della vita'. Nonostante adesso insegni alla scuola di musica e presso il Conservatorio di Amsterdam, ritengo tuttora che la vera scuola per il jazz sia il palcoscenico: si continua ad imparare per tutta la vita!

Parlaci della tua evoluzione musicale. Quando ci siamo conosciuti noi tanti anni fa, suonavi solo il sax, poi hai aggiunto il flauto producendo tre cd splendidi, ora sei in veste di direttore.

Avevo suonato il flauto anche prima di conoscerti, ma durante una crisi finanziaria doveti venderlo. Mi fu molto difficile farlo perché ho sempre avuto un'affinità profonda con il flauto, ma non avevo altra scelta in quanto a quei tempi si lavorava molto di più con il sax che con il flauto,



perciò il sax era l'unico strumento indispensabile. Un paio di anni dopo, quando mi sono rimesso in piedi economicamente, dopo aver suonato per quattro mesi su una nave da crociera nei Caraibi, ho comprato un nuovo flauto ed ho ripreso a suonare questo affascinante strumento. Da allora il flauto è rimasto al centro della mia attività musicale. Originalmente, da ragazzo, il mio primo strumento fu il clarinetto, poi passai al sax tenore e al sax contralto; il flauto arrivò più tardi. In ogni caso adesso non potrei fare un concerto senza includere dei brani al flauto e al flauto basso. Forse mi sento più libero suonando il flauto che il sax. Anche con le mie due big band mi viene più spontaneo scrivere brani per il flauto che per il sassofono.

Parlaci del jazz olandese, si lavora dalle vostre parti?

Purtroppo non c'è un Paese che io conosca dove con il jazz si lavori tanto. Sembrerebbe che per il jazzista non esista uno spazio adeguato. Per lavorare molto bisognerebbe diversificare suonando generi di musica tra la più disparata o dedicarsi all'insegnamento. Esiste uno strano fenomeno mondiale, dove il numero di studenti di jazz è in costante crescita, mentre il numero di posti per suonare è in forte ribasso. Conseguentemente con meno club di jazz abbiamo meno pubblico jazzistico: ciò comporta meno lavoro. Ancora una ragione per cui bisogna riuscire ad interessare i giovani al jazz al più presto, anche per creare un pubblico futuro per la nostra musica.

I musicisti di jazz hanno sempre dovuto essere coraggiosi, ma forse oggi devono avere più coraggio che mai. Mentre ai miei tempi c'erano meno musicisti e più lavoro, oggi è il contrario. Tanti dei miei ex studenti (anche quelli che hanno avuto successo nel jazz europeo), si sono messi a studiare all'Università per avere una professione che possa garantire loro un guadagno regolare. Oggi, con la scarsità di locali di jazz che pagano bene e di posti dove poter insegnare, diventa sempre più difficile per la nuova generazione guadagnarsi da vivere. Certo sono ricchi culturalmente, su

questo non c'è dubbio. Viaggiano molto, vedono posti meravigliosi, incontrano gente interessante, ma alla fine devono anche pagare l'affitto. Il Conservatorio è come un mondo virtuale che esiste fuori dalla realtà, non li prepara affatto per il mondo vero. Dice loro: "Bravi, congratulazioni, ecco il vostro diploma, adesso potete andare. Là fuori c'è il mondo vero, buona fortuna!". Quando escono dal Conservatorio è come uscire dal grembo materno e per tanti il contatto con il mondo esterno è difficile. Nel momento in cui tagliano il cordone ombelicale con il Conservatorio, alcuni trovano la maniera di tirare avanti e seguire il loro sogno, ma molti non ce la fanno. Non dimentichiamoci che in Olanda la maggioranza dei giovani non vive con i genitori (cosa molto salutare).

Il jazz olandese è più vicino alla corrente culturale nordeuropea, quali sono le principali influenze musicali?

Direi che in Olanda, dopo la quasi scomparsa del jazz "free", la tendenza della nuova generazione è di seguire il jazz newyorchese; anche perché il Conservatorio di Amsterdam ha una forte connessione con il Manhattan School of Music in New York ed ogni anno invita insegnanti americani a tenere dei corsi. Anche il Be-Bop e l'Hard-Bop stanno tornando popolari per gli studenti. In generale c'è grande varietà. Recentemente ho assistito ad un concerto di uno studente di sax spagnolo che nel programma ha incluso persino dei brani di Bob Marley eseguiti in stile jazz.

Parlaci della tua esperienza come didatta del Jazz. Le tue considerazioni sulle nuove generazioni.

Quando s'insegna, s'impara. Imparo da tutti i miei studenti, anche dai più giovani. I giovanissimi per esempio (dai nove anni in su) che di teoria sanno poco o nulla, suonano spesso con una purezza invidiabile. Tutto viene direttamente dal cuore, dall'intuizione. Questo ci fa capire quanto sia vero che bisogna imparare tutto per poi dimenticarlo. Picasso affermò che impiegò un'intera vita per riuscire a dipingere come un bambino. Nel Conservatorio invece spesso è completamente l'opposto. Mentre abbiamo senza dubbio una generazione di musicisti più istruiti che mai, al medesimo tempo (forse proprio per questo) il jazz sta purtroppo diventando sempre più un esercizio intellettuale. Se non si fa attenzione, la nuova generazione, a forza di suonare principalmente per se stessa, perderà il contatto con il pubblico. Sta formandosi un tipo di arroganza elitaria dove comunicare con il pubblico è considerato al di sotto del 'vero' artista. Una tendenza a voler dimostrare la propria bravura tecnica senza preoccuparsi se questo comunica o no. Personalmente non mi impressiona se uno sa suonare Giant Steps in 11/8, e se non interessa a me che sono musicista, figuriamoci alla gente comune che vuole uscire di sabato sera per bere un bicchiere di vino e divertirsi ascoltando della buona musica. Quando vado ad un concerto dove il gruppo suona tutto in 7, in 11, o in 19, riesco ad ascoltare per massimo un set e poi devo rifugiarmi al bar. La musica non mi tocca dentro. Sono formule matematiche, esercizi cerebrali. Se si continua in questa direzione, non dovremmo sorprenderci se il pubblico per il jazz diminuisce. Rischiamo di suonare una musica che nessuno vuole ascoltare. Certo il jazz deve progredire, ma credo che si possano anche includere ingredienti dal passato. Nell'arte è legittimo reinventare la ruota. Abbiamo così tanti colori ed emozioni nel nostro palato musicale, che è uno spreco non usarli per comunicare con il pubblico che ci ascolta. Se c'è una parola che definisce la musica forse è proprio 'emozione'. Quando la musica è ridotta ad un esercizio tecnico diventa povera, priva del suo ingrediente più ricco, ma questa è una discussione profonda con tanti lati. Troppo lunga e complessa per un'intervista.

Parlaci della Jazzmania Big Band della quale sei direttore. Avete effettuato un tour in Italia e in altri Paesi europei e avete all'attivo alcuni cd. Avete anche vinto numerosi concorsi...

Esatto. La Jazzmania big band è la Big Band che ha vinto più premi in

tutta l'Olanda e forse anche in tutta l'Europa. In totale abbiamo vinto 23 premi tra nazionali e internazionali: 5 secondi premi e 18 primi premi. Non siamo mai arrivati terzi. Se si includono premi come miglior solista, miglior batterista, miglior sassofonista etc., arriviamo ad una trentina. La Jazzmania esiste da 25 anni perciò ci sono state molte edizioni. Ognuna è stata come una famiglia per me. Abbiamo fatto concerti e viaggiato in tanti Paesi europei: Italia, Francia, Germania, Belgio, Spagna, Ungheria, Repubblica Ceca, Romania. Per coloro che andranno a cercare su Youtube, un avvertimento: anni fa siamo stati a Budapest dove ho anche fatto un workshop e dato dei consigli alla scuola di musica su come mettere in piedi una propria Big Band. Cosa hanno fatto? Hanno chiamato la loro Big Band Jazzmania! Perciò adesso esistono due Jazzmania. Noi siamo la versione originale e penso che si senta chiaramente la differenza. Abbiamo appena fatto un programma di brani jazz tratto dai temi di film gangster e di serie televisive detective. La musica è ottima e in più il pubblico si può identificare con la musica perché conosce già molti dei temi. Tante volte la gente ascolta jazz ma non sa che è jazz.

Molti dei miglior musicisti olandesi si sono fatti le ossa nelle mie Big Band. Posso onestamente dire che in ogni Big Band professionista, ci sono dei miei ex-studenti fra gli elementi. Questo mi dà un'enorme soddisfazione.

Delle tue bellissime produzioni *A Weaver of Dreams* - 1993 (del quale ti dedichi esclusivamente al flauto e, per la precisione, anche al flauto contralto e basso), *Forbidden Flute* -1999, *Beautiful Friendship* - 2000, quale a distanza di anni ascolti ancora con piacere?

Ogni registrazione ha la sua atmosfera, ma forse *A Weaver of Dreams*, perché è così chiaro e semplice in trio senza batteria. E' molto intimo perché eravamo tutti attorno al pianoforte. Piano, contrabbasso, flauto - tutti strumenti di legno. E' per quello che sulla copertina misi la foto di uno splendido albero.

Tu hai prodotto due bellissimi metodi per l'improvvisazione sul flauto. Sono ancora disponibili? Hai abbandonato il progetto di pubblicare materiale didattico?

I due metodi 'The jazz Flute' sono stati accolti molto bene dal pubblico, sono ancora in stampa (terza edizione) e possono essere ordinati sul mio sito apeterguidi.com. In futuro mi piacerebbe scrivere un metodo per insegnare jazz ai giovanissimi e una guida pratica per chi insegna loro il jazz. Avendolo fatto per quasi trent'anni, vorrei condividere quello che ho imparato con altri insegnanti. Inoltre, siccome ho avuto (e sto avendo) una vita ricca di esperienze, di storie e piena di avventure, ho anche in progetto di scrivere un'autobiografia.

Più di dieci anni fa ti intervistai per una rivista italiana di jazz e ti feci una domanda che ti ripropongo: "Quali sono i tuoi musicisti preferiti"?

Tanti. Troppi da elencare. Il bello della musica jazz è che non c'è una sola maniera per suonarla. Ogni musicista può far sentire le sue idee e la sua personalità. Comunque una lista dei favoriti deve per forza includere Charlie Parker, il fondatore (assieme a Dizzy Gillespie e Thelonious Monk) dello stile BeBop. Idee fresche, creative, eccitanti, ma allo stesso tempo liriche, melodiche. Il Mozart del jazz. E parlando di liricismo il grande altoista Paul Desmond che è un autentico improvvisatore nel senso che crea della musica bellissima al momento. Alcune volte i suoi assoli sembrano addirittura una nuova melodia, un'improvvisazione che è allo stesso tempo anche una composizione istantanea. E in più non si ripete mai. Tutto con un suono talmente diafano che ad ascoltarlo è come cercare di agguantare il fumo. Nella lista si deve includere la ricerca spirituale di Coltrane, la pura gioia di vivere di Cannonball, l'introspezione di Chet. La lista è lunga, ci vorrebbe un intero libro per elencarli tutti. E con il

passare del tempo apprezzo sempre di più la voce e gli assoli di Louis Armstrong, uno dei padri del jazz. Insieme ad uno studente ascoltavo, ancora una volta, *Sweet Lorraine* di Louis con il trio di Oscar Peterson, dove Armstrong comincia il suo assolo con tre semiminime, ognuna un poco diversa dall'altra. Se si riuscisse a suonare tre semiminime in una maniera simile (su qualsiasi strumento), si potrebbe morire felici.

Quando ho intervistato Frank Wess (ho la registrazione) e gli chiesi cosa ne pensasse del jazz europeo, mi disse: "Non lo conosco molto, ma ho sentito un flautista bravissimo che si chiama Peter Guidi". Hai avuto modo di conoscerlo e di suonarci insieme?

Mi ricordo benissimo della tua intervista con Frank Wess che mi prese completamente di sorpresa. Incontrai i cosiddetti 'due Frank' (Frank Wess e Frank Foster) al BIM Huis in Amsterdam e feci loro alcune domande sulla Big Band di Count Basie dove entrambi suonarono per molti anni. Wess mi raccontò che quando Basie lo assunse nella Big Band come tenorista, non sapeva che suonasse anche il flauto. Un giorno un amico disse a Basie "Hai mai sentito come Frank suona il flauto?" E Basie sorpreso gli chiese: "Allora suoni anche il flauto? Okay, se c'è un brano nel nostro repertorio dove pensi che ci stia un assolo di flauto, usalo pure." E fu così che nel 1954 Wess incise il suo primo assolo di flauto con Basie su 'Perdido'. Dopodiché brani fatti con il flauto (spesso assieme a tromba con sordina tipo 'The Midgets'), divennero una parte intrinseca del repertorio della Basie Big Band a tal punto che quando Wess lasciò Basie, ogni sax tenore che prese il suo posto dovette sapere suonare anche il flauto.

In Olanda spesso passano in tournée grandi musicisti, hai conosciuto qualche flautista della "vecchia scuola"?

Incontrai James Moody quando suonò al vecchio Parkers Club in Amsterdam. Quando ero giovane vidi Moody suonare il flauto con Dizzy Gillespie alla televisione Inglese (la serie della BBC 'Jazz 625' che adesso si trova su DVD) e fu una delle ragioni per cui anni dopo cominciai a suonare il flauto. Ma Moody mi sorprese perché purtroppo quella sera al Parkers Club non suonò neanche un brano al flauto, fece solo brani al sax. Dopo il concerto gli chiesi come mai non avesse usato il flauto e mi rispose che paragonato al sax il flauto è troppo difficile per uno della sua età! Mi misi a ridere perché quando Moody suona il flauto lo fa sembrare uno strumento così facile.

Recentemente ho avuto il piacere di incontrare e suonare con Sam Most. So che tu hai invitato Sam a suonare in Italia e che avete fatto concerti insieme. Fu un grande piacere suonare con uno dei miei eroi. Sam era ancora in ottima forma, suonava brani di stile Be-Bop con swing, brio e buon gusto. Inclusive anche le ballads suonate con gran raffinatezza. Come tu sai, suonare una ballad con stile rimane una delle cose più impegnative nel jazz.

Come ho già raccontato, incontrai Frank Wess assieme a Frank Foster al BIM Huis, fu una serata di jazz e di storia del jazz indimenticabile.

Ho anche sentito Hubert Laws un paio di volte quando suonai nello stesso programma al North Sea Jazz Festival, ma non ho ancora avuto l'opportunità di parlargli personalmente. Speriamo la prossima volta.

Le tue origini sono italiane, come viene vista la Nostra nazione dalle tue parti?

I miei genitori erano entrambi della Garfagnana in Toscana. Mia mamma nacque in un paesino vicino alla bellissima ed antichissima cittadina di Barga dove ogni anno organizzano il Festival Internazionale 'Barga Jazz'. Suonare nel Teatro dei Differenti con la mia Jazzmania Big Band e qualche anno dopo fare parte della giuria per il concorso composizione Big Band, fu per me un'esperienza speciale. Ho ancora tanti parenti a Barga e molti mi vennero ad ascoltare. E poi lì vicino nel paesino di Tiglio,

sulla collina sopra Barga, è sepolta mia madre. Comunque tornando alla tua domanda. Questa è una domanda davvero esplosiva alla quale è impossibile rispondere onestamente senza calpestare alcuni piedi e senza dire delle verità scomode. Ma fortunatamente sembra che oggi l'Italia abbia finalmente svoltato l'angolo, abbia cambiato direzione. Tutti noi di origine italiana all'estero speriamo che riuscirà a liberarsi per sempre da questo episodio poco dignitoso della sua storia recente. Comunque, per finire su una nota positiva, nonostante tutto, molti olandesi concordano che l'Italia avrà un nuovo risorgimento, che la bellezza naturale del Paese, assieme alle sue ricchezze artistiche e culturali, la creatività del popolo italiano nella moda e nel design (che rendono il marchio Made in Italy fra i migliori nel mondo), il famigerato buon gusto italiano e l'inclinazione innata per la 'dolce vita', facciano ancora dell'Italia un Paese che merita ammirazione.

Hai nuovi progetti discografici?

Certo. Prima di tutto quest'anno voglio incidere un CD con la mia giovane Junior Jazz Unlimited Big Band. In Ottobre andremo a New York per uno scambio culturale (che sarà per i ragazzi un'esperienza indimenticabile) e vogliamo anche incidere un paio di brani in uno studio rinomato newyorchese. Faremo anche un DVD del nostro viaggio con alcune parti filmate dai ragazzi stessi. Certo che dedicare così tanto tempo ed energia ai miei studenti ha un suo prezzo. Tante volte mi dimentico di me stesso. Perciò quest'anno voglio dedicare anche del tempo alle mie attività personali. Vorrei realizzare un CD con brani che ho composto per Big Band e flauto (flauto contralto e flauto basso) e poi spero di fare un CD in piccola formazione per far sentire di nuovo il lato più intimo dei flauti. Come ho già accennato, vorrei cominciare a scrivere un'autobiografia. Finora la mia vita è stata (e lo è ancora) un'avventura tutt'altro che convenzionale piena di storie e di aneddoti.

Cosa può insegnare la musica jazz ai giovani d'oggi?

Uno degli aspetti più belli del jazz è che suonando si deve essere parte di una squadra, ma allo stesso tempo essere molto individualisti. Oggi che tutto è così personalizzato (cellulare, computer, Facebook, etc etc.) è facile dimenticarsi che abbiamo bisogno l'uno dell'altro. C'è il rischio che un giovane pensi di essere il centro del mondo, che l'universo gli giri attorno: letteralmente egocentrico. Questo narcisismo, potrebbe avere delle conseguenze molto gravi per la nostra società se ci si dimentica che senza gli altri non siamo niente. Invece suonando il jazz lo spirito di squadra è essenziale. La comunicazione, l'interazione fra gli elementi, la capacità di ascoltarsi a vicenda, creare qualcosa di speciale insieme, rendersi conto dell'importanza dell'appoggio degli altri, non può far altro che arricchire ciò che suoniamo. Poi quando arriva il momento dell'assolo, c'è l'opportunità di parlare con una voce propria ed individuale. Penso che queste esperienze collettive e personali siano anche un'importante lezione sociale. Anche per chi non farà della musica una professione, è una lezione che aiuta a formare la personalità ed il carattere. Molti genitori vengono a ringraziarmi per l'opportunità che i loro figli hanno avuto di suonare con altri nelle Big Band. Un'attività che ha dato loro non solo l'opportunità di crescere musicalmente ma anche come individui.

Discografia:

A Weaver of Dreams - 1993 (Timeless CD SJP 401)

Forbidden Flute - 1999 (BMCD 309 d)

Beautiful Friendship - 2000 (Timeless CD SJP 352)

Jazzmania Big Band 'New Impressions' - 2002 (BMCD 378)

Jazzmania Big Band 'Further Impressions' - 2004 (BMC 458)

Jazz Focus Big Band 'Focused' - 2007 (JF007-01)